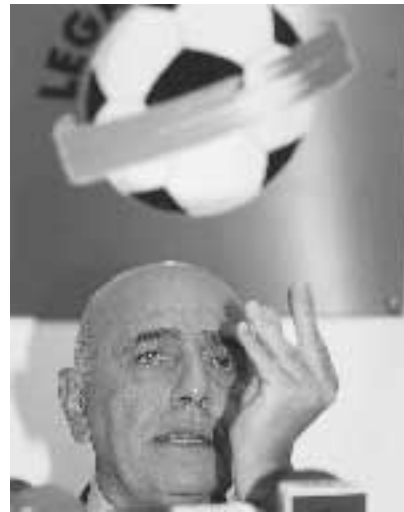


lo sport in tv	09,30 Baseball, Mlb Tele+
	11,30 Atletica, Us Palo Alto Eurosport
	12,00 Vela, Altura da Brindisi Tele+
	13,00 Nuoto sincro. C.Europa Eurosport
	13,00 Tennis, Wimbledon Stream
	16,45 Ciclismo, Campionati italiani Rai3
	18,20 Ciclismo, junior elite donne RaiSportSat
	18,30 Biliardo, Camp. Europeo Eurosport
20,00 Equitazione, C.delle Nazioni Eurosport	
20,30 Ginnastica ritmica, camp.it. RaiSportSat	



Caso Catania, la Lega Calcio: «I campionati non si modificano»

Galliani: «La questione del club etneo non ci riguarda». Ma Matarrese prevede la salvezza per la società siciliana

La Lega Calcio non risolve il caso Catania e rimane ferma sulla sua decisione di non modificare l'attuale struttura dei campionati di serie A e B. Ma la società siciliana può ancora sperare di restare in serie B, perché se i 38 presidenti hanno bocciato il blocco delle retrocessioni, ciò non significa che non siano disposti ad accettare un campionato cadetto con 21 squadre, qualora siano costretti a farlo dai tribunali.

«Se qualcuno sperava di trovare una ciambella di salvataggio, si è sbagliato di grosso», ha detto Antonio Matarrese, come sempre il più accanito avversario di Carraro.

E se Adriano Galliani nel suo ruolo di presidente di Lega ha cercato frasi diplomatiche per spiegare la posizione dell'organismo milanese in questa vicenda, Matarrese ha accusato Carraro di «averne combinate di tutti i colori».

«Per la Lega, questa vicenda non è chiusa, ma strachiusa», ha spiegato Galliani, che ha ribadito la volontà di non modificare il format dei campionati. I documenti

spediti dalla Figc a Milano, e illustrati da Galliani prima in Consiglio e poi in assemblea, dicono che per la Federazione il campionato è finito con 4 retrocessioni. «Nessuno dei presenti ha parlato di Carraro» si è limitato a dire Galliani. Ma Matarrese ha tenuto a precisare: «Adire alla Corte Federale è stata una forzatura che ha creato confusione e si poteva evitare». «Sapete che sono in disaccordo con il mio vicepresidente vicario - ha replicato Galliani - perché non è stato Carraro, ma otto società a fare ricorso alla Corte Federale». Matarrese non è d'accordo con Carraro, ma Galliani non è d'accordo con Matarrese. Risultato: «Il Catania - ha affermato Matarrese - ha un piede e mezzo in B» e «si arriverà a una B a 21 squadre» perché «piaccia o non piaccia, c'è una sentenza della Caf che va rispettata».

La loggia dell'impunità
di Elio Veltri
in edicola dal 27 giugno con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

La loggia dell'impunità
di Elio Veltri
in edicola dal 27 giugno con l'Unità a € 3,10 in più

calciopazzo

VENI, VICI E VADO L'ERA DEI VINCENTI PRESI A PEDATE

Pippo Russo

Ma cosa vincono a fare? È lecito chiederselo, quando si scopre che i tecnici rappresentano sempre più il segmento debole del sistema-calcio, quello per il quale nemmeno il conseguimento del massimo risultato costituisce una garanzia di continuità. Ce lo conferma la cronaca di questi giorni, con i casi che hanno riguardato Vicente Del Bosque, Gigi Simoni e Salvatore Vullo. Vicende lontanissime fra loro per palcoscenici sui quali si sono sviluppate, blasonate dai club d'appartenenza e traguardi raggiunti, ma accomunate dall'esito: l'esonero del tecnico vincitore.

Ad Avellino il ritorno in B dopo 10 stagioni (promozione diretta, senza passare attraverso i play-off) non è servito a Vullo per meritare la conferma. Il proprietario Casillo, inaugurando la più spettacolare operazione di vintage-football, ha voluto che la squadra irpina fosse affidata a Zeman e al suo staff dei tempi di Foggia, quando lo stesso Casillo era presidente. E poco è mancato che il rapporto fra Vullo e il patron del club irpino finisse con una sana scazzotata, nel giorno in cui la promozione del club venne festeggiata in municipio.

A Ancona, Ermanno Pieroni (un Gauci in sedicesimo) non ha reputato sufficiente la promozione in serie A; e dopo aver tenuto sulla corda Simoni fino a due settimane dopo la conclusione del torneo, ha deciso di dargli il benservito. Il successore dovrebbe essere Carletto Mazzone, che però tentenna; vorrebbe rinforzata una squadra che ha vinto il torneo di B giungendo alla fine sulle ginocchia. Esattamente ciò che pretendeva Simoni.

Contrariamente al suo "collega" anconetano, il presidente madridista Florentino Perez non ha atteso un attimo più del necessario per liberarsi di Del Bosque; mentre ancora la comunità merengue festeggiava la conquista del 29° scudetto, il tecnico è stato sollevato dall'incarico, colpevole di non aver vinto la terza Champions League in quattro anni (!). Il sostituto dovrebbe essere il portoghese Carlos Queiroz, collaboratore di Alex Ferguson al Manchester United.

Le vicende di Vullo, Simoni e Del Bosque sono parabole sull'impazzimento del calcio contemporaneo. Un'industria che ha smarrito ogni logica aziendale e il più elementare parametro per la valutazione della produttività: quello del risultato. Parametro che provoca l'orticaria agli esteti e ai profeti del calcio scientifico, ma che è l'unico dato oggettivo per giudicare il rendimento di una squadra e il lavoro del suo tecnico. No, vincere non basta più. E nemmeno vincere regalando sprazzi di grande calcio, come ha fatto il Real nel corso di una stagione lunga e massacrante (conclusa nella seconda metà di giugno, quando i maggiori tornei d'Europa avevano chiuso da circa un mese). Perché a un certo punto le regole dello showbiz richiedono facce nuove. E ci sarà pure del metodo in questa follia; ma sarebbe bene che qualcuno ce lo venisse a spiegare.

Sensi al veleno, la Roma nel caos

Il presidente demolisce Capello: «Che fregatura quei 2 anni in più di contratto»



Capello e Sensi sorridenti: l'idillio fra allenatore e presidente della Roma pare definitivamente compromesso

Edoardo Novella

ROMA Uragano Sensi. E il castello-Roma, invece di rinforzare argini e torrette, salta per aria. «Capello al Real? Magari se ne andasse a Madrid, io farei i salti mortali». Parole in libertà balneare, che dette a margine dell'assemblea annuale dell'Unione petrolifera (il parton giallorosso è proprietario dell'Italpetrol, pompe e stoccaggio del nero) ci mettono nulla a divampare. «Ma invece non ci va - prosegue Sensi -, Capello è un soggetto atipico, mi ha fregato, quando gli diedi 2 anni di contratto in più e non erano momenti giusti». Chiusura "al miele": «Se l'hanno prossimo dovesse rimanere, facendo finta di non capire, gli dò 6 miliardi e lo mando via». Pronto anche il sostituto: «Ri-chiamo Carlo Mazzone». Non basta, ce n'è pure per i patiti di calciomercato e per quelli di azioni e stock options. «Ho comprato Lucio, Mancini e Dacourt. E devo prendere un centravanti perché Delvecchio non mi serve. Emerson e Samuel non si toccano», per i primi. «Geronzi mi sta facendo la corte, vuole il 5% delle azioni. Decido il 15 luglio, può essere che glielo dò, tanto la sua presenza è ininfluenza», per i secondi. Roba da aggioaggiato.

Dunque alzo zero, come per seppellire tutto e tutti, da Legrottiglie a Moggi, fino a Capello. Messo su chi vive, il tecnico, con un piede fuori dalla porta di Trigoria. Capello che dopo 4 anni di tormentoni-mercato - buono solo quello dell'estate 2000 con Batistuta, Emerson e Samuel appripista per lo scudetto - rischiava di trovarsi circondato di *déjà vu*. Seedorf, Cannavaro, Davids tutti sogni, promessi, «già comprati» e poi sfumati. Che per i romanisti diventano pure stornelli, «Volevi Cannavaro e c'hai Cufri...». Le settimane passate Legrottiglie, pure lui «fatto», ma alla Juve. Il tecnico friulano aveva scelto i 4 nomi per rimettere in salute l'ossatura di una squadra squinternata dall'ultimo campionato. Numero maledetto. L'anno passato, con il mancato arrivo del "pittbull" juventino, Capello sentenziò «siamo da 4° posto». Si prese il rimbroto di Sensi, ma soprattutto sbagliò profezia. Del 100%, la Roma ha chiuso 8°. Ora, approfittando del riaspetto madridista (licenziato Del Bosque), Sensi cerca addirittura di scaricarlo, stimolando la pratica delle dimissioni indotte. «Mi sembrano dichiarazioni incredibili» la risposta abbottonatissima di Don Fabio, da Marbella. Che però starebbe valutando l'ipotesi di rivolgersi alla Figc per chiedere se le esternazioni di Sensi possa-

no avere "ricadute" sul contratto. Magari esplorando davvero la via del divorzio consensuale.

Perché il rapporto tra presidente e tecnico è vissuto sempre sulla corda, tra stoccate puntite e rosse dichiarazioni d'amore. «Come due amanti» aveva chiosato Sensi lo scorso maggio. Nello scorrere di 4 anni di convivenza grandine, bufere, trionfi e tonfi. In campo, con una Roma che in 2 stagioni si trasforma in farfalla e centra il suo secondo titolo della storia: «è come Chagall, il sogno che diventa realtà» l'epitaffio di Capello versione critico d'arte. Per poi ingolfarsi su se stessa, la doppia delusione Champions, i "casi" Montella e Al-dair, uno scudetto mancato e poi il flop dell'ultima tornata. E fuori, le battaglie di Sensi contro il palazzo. Dopo la breve tregua - seguendo il consiglio di Andreotti «conviene abbozzare» - che coincide col tricolore, ancora all'arma bianca contro arbitri e potenti, la scalata, fallita, alla presidenza della Lega, l'infinito duello con Galliani. E con Moggi. Sensi e Capello insieme, e poi improvvisamente lontani, un tango. Conferme, prolungamento. Quello re-primato, siglato solo ad aprile, lega la Roma al tecnico di Pieris fino al 2005 con uno stipendio da nababbo. Tradimenti alla rovescia, come quello il presidente sperava di intavolare dirottando l'amante verso Moratti, solo un mese fa. E un numero infinito di vertici a due, per fare la pace, prometterci. L'ultimo pochi giorni fa. Ieri, invece, di nuovo furia.

Ma estiva, che cerca di acquietarsi mordendosi la lingua. Perché nel pomeriggio entra in azione l'ufficio stampa giallorosso, in versione pompier. «Dichiarazioni sarcastiche e volutamente paradossali. Capello resta» il paracadute di Via Aurelia, che però suscita «l'immediato interesse di tutto il mondo mediatico». A catena smentiscono pure Bayer Leverkusen («su Lucio c'è l'attenzione della Roma, ma nessun trasferimento»). E Capitalita: «Geronzi non ha mai pensato di acquisire quote della società calcistica verso la quale non nutre alcun interesse». La Consob si quieti.

Nessuna smentita invece sull'asse avvelenato Roma-Juventus. «Quando parla di noi Moggi dovrebbe sciacciarsi la bocca» l'uscita del consigliere giallorosso Baldi. «Si ricordi che lui è quello che patteggiò per lo squillo nelle stanze degli arbitri». Pensare che si era iniziati di fioretto, con Baldini a paragonare al dg bianconero al gatto Behemot di Bulgakov. E se questa è l'aria di Trigoria, probabile che Capello, come Margherita, alla fine voli via.

il futuro

Tommasi minaccia la messa in mora

ROMA Ci pensa Damiano Tommasi a chiudere per bene la giornata romanista. O entro il 30 giugno saranno saldati gli arretrati che ci spettano - ha tuonato in rappresentanza dei suoi compagni - oppure partiranno le lettere di messa in mora. Il presidente Sensi comunque, già prima della comunicazione da parte di Tommasi, si sarebbe impegnato a saldare i conti. Senza il pagamento di queste pendenze la società non riceverebbe le firme dei giocatori sulle liberatorie per l'iscrizione al prossimo campionato. L'ambiente comunque rimane teso. Se Capello è a un passo dall'addio, Delvecchio non

è da meno. In molti pensano che il suo essere uomo di fiducia dell'allenatore gli stia costando molto. Il ds Baldini è invece disorientato. Il dirigente - che sarebbe in Germania per chiedere l'affare Lucio e per sondare la pista dell'esterno Schneider - non sa più come fare per tappare le falle di un club ancora in cerca di un direttore generale dopo l'addio di Lucchesi. Deve inoltre condurre una campagna acquisti con un budget non altissimo (25 milioni di euro) e fare i conti con l'ostacolo dichiarato di Moggi. Totti invece osserva: con preoccupazione. Il suo entourage cerca da tempo di convincerlo a trasferirsi (destinazione Manchester). Il capitano però vuole rimanere a Roma. Anche se il possibile allontanamento di Capello lo preoccupa: sarebbe un segnale del ridimensionamento del club. Intanto i potenziali compratori della società tacciono. Angelini, industriale farmaceutico, alla sua offerta (150 milioni più il pagamento dei debiti) ha ricevuto il secco rifiuto di Sensi. Toti, il patron della Lamaro costruzioni, è alla finestra. Aspettando che qualcosa si muova. I.d.c.

IL CASO Del Bosque, Simoni, Novellino e gli altri: licenziati dopo un successo

A.A.A. disoccupato vincente

Ormai non si stupisce più nessuno. Una volta forse non era così, ma adesso, dopo raffiche di esoneri immotivati e successi mozzati da improvvisi licenziamenti, nessuno si scandalizza più. Il Capello minacciato di licenziamento da Sensi, fa parte del panorama di oggi, così come la smentita, o magari la conferma dell'esonero di domani. Eppure ci sarebbe di che stupirsi, considerando i successi dell'allenatore, la considerazione che gode in patria e all'estero, il fatto stesso che la Roma ha conquistato con lui uno scudetto che non veniva da quasi vent'anni. Questa assuefazione ai colpi di scena delle panchina ha una lunga storia e può essere spiegato, oltre che con la follia del mondo del pallone, con il carattere bizzoso dei presidenti, ma spesso anche con la necessità dei club di decidere

i movimenti di mercato con lungo anticipo sulle scadenze stagionali o su quelle dei contratti. Insomma, considerato come un punto di arrivo, il traguardo stagionale non rende immune l'allenatore dalle decisioni legate... al mercato.

Negli ultimi anni i casi più clamorosi hanno riguardato Simoni e Sonetti, ma anche Novellino e lo stesso Capello, e ancora Ancelotti per non parlare del recentissimo caso di Del Bosque. Simoni è stato cacciato dopo aver portato l'Ancona in A, ma fu licenziato anche dall'Inter dopo aver vinto una Coppa Uefa ed essere arrivato secondo in campionato (a causa della contestata decisione arbitrale di non concedere il rigore per il clamoroso fallo di Giuliano su Ronaldo). La decisione fu presa da Moratti e arrivò dopo che il tecnico aveva otte-

nuto il premio «panchina d'oro» e che la squadra aveva vinto due partite di seguito (la prima contro il Real Madrid, negli ottavi di finale di Champions). Si parlò di ragioni di opportunità e di rilancio della squadra (quello che è successo dopo, fa riflettere) Non era la prima volta che ciò capitava a Simoni. Anni prima, fu cacciato dal Pisa nonostante avesse portato la squadra alla promozione in B. L'anno dopo successe la stessa cosa a Sonetti, licenziato a sorpresa nonostante avesse portato il Lecce in A. Ragioni di opportunità... Nel 2000, Novellino trascinò il Napoli in A, ma venne cacciato lo stesso. In questo caso, la ragione è più... tecnica. La proprietà passò da Ferlino a Corbelli, il quale, per rilanciare la squadra, l'affidò a Zeman. I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Anche le «grandi» non sono immuni da questi giochetti. Ancelotti portò la Juventus al secondo posto, ma per i dirigenti bianconeri si trattava comunque di una sconfitta. Fu richiamato il «vincente» Lippi. La Juventus aveva già licenziato Vycpalek (primi anni Settanta) nonostante avesse vinto due scudetti consecutivamente e fosse appena arrivato secondo... Dopo aver vinto tre scudetti di seguito con il Milan, Galliani mise Capello (anni Novanta) davanti alla scelta: «Vinci anche il prossimo campionato, o il tuo contratto non verrà riconfermato...». Il Milan vinse, ma Capello aveva già preso contatti con il Real... Già, il Real. Ci sono stati altri casi Del Bosque, in passato. Vinse due edizioni della Coppa dei Campioni, nel '56 e nel '57, ma Villalonga fu ugualmente esonerato a vantaggio di Luis Carniglia. Il quale ne vinse altre due (58' e nel 59') ma fu a sua volta cacciato. Nel 60' arrivò Munoz. Il Real vinse ancora una volta la Coppa, ma probabilmente il merito va ricercato nella grandezza della formazione...

a.q.

A Genova anche Yanagisawa. Camoranesi resta alla Juve, Inter insiste per Chivu

Affare fatto: Doni alla Samp

Finita l'era Del Bosque, con il presidente Perez che ha parlato della necessità di «aprire un nuovo ciclo con un altro tipo di allenatore, più tattico, strategico e fisico», per la panchina madridista in pole position c'è il portoghese Queiroz (secondo di Alex Ferguson al Manchester). Ma non sono da escludere le piste che portano a Mourinho del Porto e, dopo le uscite di Sensi, a Capello. In questo caso, per la panchina della Roma l'indiziato numero uno sarebbe Mazzone, che si è preso qualche giorno prima di accettare la proposta dell'Ancona che gli ha offerto il posto che era di Simoni.

E mentre i Lucio e Schneider in giallorosso sono ancora voci, la Sampdoria ha messo a segno un gran colpo, acquistando per intero il cartellino di Doni. Con l'Atalanta è stata rinnovata anche la proprietà del bomber Colombo, sono in arrivo (prestito) Diana e Donati, mentre oggi ci sarà la firma del giapponese Yanagisawa. L'Inter sta stringendo i tempi per arrivare a Perrotta e al capitano dell'Ajax, il centrale rumeno Chivu, mentre dall'Inghilterra Veron si è offerto sia al nerazzur-



ri che alla Juventus, dicendosi desideroso di tornare in Italia.

Alle 19 di stasera scade il termine per la soluzione delle proprietà, altrimenti saranno le buste a decidere, ma la Juve ha deciso di non correre rischi, trovando l'accordo col Verona per riscattare Camoranesi. Il Chievo ha risolto il problema di Firmani e Zanchetta, restano invece ancora in alto mare le proprietà con il Parma di Moro e Barone. Il ds Sartori stamattina si incontrerà con i dirigenti della società emiliana per risolvere in extremis la vicenda. Si va invece certamente alle buste con il Modena per Kamara e con la Roma per Lupatelli.

La Lazio, per ammissione del dg dell'Udinese Marino, è vicina a Pizzarro e Jorgensen. Un'operazione che in Friuli dovrebbe portare Castroman e Liverani più un conguaglio che si aggira attorno agli otto milioni di euro. Conguaglio che, nonostante l'aumento di capitale, potrebbe venire dalla cessione di Stam all'Inter. In alternativa all'olandese potrebbero esserci i nomi di Fiore (Inter o Juve) e Corradi, sempre alla Juve.